



- società
- idee
- cultura
- spettacoli

Arte, genio e malattia mentale: stretti legami

Essere un artista geniale, che lascia il segno nella storia, a volte ha un prezzo molto alto: la follia, o i disturbi mentali. Scrittori, poeti, musicisti hanno infatti un rischio 2-3 volte più alto, rispetto alla popolazione normale, di sviluppare un disturbo bipolare, depressione e altri patologie dell'umore. A spiegarlo è stata Kay Redfield Jamison, docente di psichiatria alla John Hopkins University, durante la conferenza «The future of science» apertasi ieri a Venezia. C'è dunque un'associazione tra arte, genio e malattia mentale. «Gli studi condotti su scrittori, artisti, sceneggiatori e musicisti - rivela - hanno rilevato una maggiore presenza di disturbo bipolare e depressione in queste persone, a volte associata al consumo di alcol e droga, e spesso seguita da suicidio». I casi famosi sono numerosi, come racconta la storia: si va dal musicista Robert Schumann

al pittore Vincent Van Gogh, fino ai poeti e scrittori Lord Byron, Virginia Woolf, Edgar A. Poe, ed Ernest Hemingway. In tutti questi grandi geni e artisti sono stati riscontrati elementi comuni. «I disturbi, in particolare quelli bipolari - continua - si presentavano in forme cicliche, facendo alternare periodi di maggior produttività ad altri in cui era minore. Tutti avevano inoltre casi di più membri della famiglia con disturbi gravi e spesso casi di suicidio». Queste patologie sono inoltre legate alla stagionalità, con l'umore che cambia a seconda della luce. «Generalmente - aggiunge Jamison - gli episodi maniacali si verificano di più l'estate, e la depressione con l'equinozio. I suicidi invece sono più frequenti alla fine della primavera e dell'estate». Le caratteristiche di queste patologie possono in un certo qual modo aver favorito la creatività di queste persone.

La cura dell'anima prima dell'estetica

Pietro Lorenzetti: «La vera bellezza è irriproducibile perché è fatta di un dettaglio imperfetto, di casualità»

MEDICO SALERNITANO

A 57 anni mamma di due gemelline «Così ho coronato il sogno di una vita»

Ringrazia Dio subito dopo il parto: per una mamma salernitana aver dato alla luce due gemelline è stata una gioia davvero grande. Per il parto, complicato da suoi problemi fisici, per le condizioni critiche delle bambine durante la gestazione e soprattutto per la sua non più verde età: 57 anni.

Il lieto evento, verificatosi all'ospedale «San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona» di Salerno, vede per protagonista una donna medico, Silvana Sofia, sposata con un collega e cade proprio nei giorni in cui si arroventa la polemica sui genitori troppo in là con gli anni rispetto al tradizionale modello di padre e madre.

«Ho coronato il sogno della mia vita - spiega Silvana Sofia piena di gioia e incurante di tutto il resto - ho lottato insieme con mio marito per avere un figlio e alla fine ce l'abbiamo fatta. In questi giorni bellissimi che hanno completamente cambiato la nostra vita, ringraziamo il Signore per questo splendido dono e siamo certi che ci darà la forza per seguire e far crescere bene le nostre bambine».

Alle sue figlie Silvana Sofia ha dato il nome di Karola Pia - la piccola pesa 2 chili ed è in ottime condizioni, e Adriana Cristina. Quest'ultima pesa 1 chilo e 360 grammi e ha ancora bisogno di assistenza respiratoria. La donna ha dovuto superare durante la gravidanza non pochi problemi provocatigli da ipertensione, diabete e dalla presenza di un grosso fibroma, dalle dimensioni di un'arancia. Ma gli ostacoli non sono finiti qui perché dopo la trentesima settimana di gestazione è sopraggiunta un'altra grave patologia a carico delle bimbe. Le due placente si erano fuse con una trasfusione di sangue da una gemellina all'altra e di conseguenza si è avuta una crescita maggiore in una delle due e per contro un grave difetto di crescita nell'altra.

Il medico mamma è stato seguito dalla sezione «Gravidanza a rischio» diretta da Raffaele Petta e dal suo staff formato dai medici Mario Polichetti, Carlo De Rosa e Carmela Pugliese.

Petta ha operato con De Rosa la signora a 34 settimane di gestazione in anestesia locale eseguita da Gianluca Apetino.

L'intervento è stato abbastanza complesso perché la placenta era molto aderente e vi sono state difficoltà a staccarla anche per la presenza del voluminoso mioma. «Considerata l'età avanzata della signora - ha detto Raffaele Petta - si tratta di un evento straordinario che ha pochissimi riscontri. L'eccezionalità della gravidanza ha richiesto, infatti, particolare assistenza, ma alla fine tutto è andato per il meglio».

Silvana Sofia rivolge un pensiero grato alle strutture che l'hanno seguita, in particolare «all'equipe della Gravidanza a rischio e della Terapia Intensiva Neonatale. Gli operatori di queste strutture - dice non hanno nulla da invidiare ad altre strutture; anzi forse hanno oltre alla altissima professionalità, anche tanta umanità».

Un ultimo ringraziamento Silvana Sofia lo rivolge al direttore generale Attilio Bianchi ed al direttore sanitario, Virginia Scafarto che «hanno fortemente voluto che a Salerno venisse istituita una struttura di "Gravidanza a rischio" specializzata nel controllare le gravidanze molto difficili e ci hanno evitato viaggi della speranza».

R. C.

GIOVANNA GENOVESE

«**C**ari bambini, ognuno di noi entra in contatto con la bellezza migliaia di volte nel corso della propria vita; voi non lo ricordate, ma eravate nati da pochi minuti quando avete incrociato lo sguardo amorevole di vostra madre che era bellissima e stravolta dalla gioia. Quel momento che non ricordate rimarrà in voi per sempre e forse sarà l'imprinting che segnerà la vostra esistenza, ricercherete quel sorriso dolce in ogni persona che avrete la fortuna di amare». Vostro padre.

E' la conclusione dell'ultimo libro di Pietro Lorenzetti, «Il chirurgo dell'anima». Una presentazione voluta per sottolineare che questo chirurgo plastico di fama internazionale è soprattutto un medico che ha sempre messo i pazienti al centro della propria professione, consapevole che prima di compiere qualsiasi trasformazione sul corpo è necessario curare l'anima.

«Mi dicono spesso - sorride - che un corpo rifatto non è etico perché non si può competere con la chirurgia. Quello che penso è esattamente il contrario: non si può competere con la natura, che è perfetta in assoluto. E la vera bellezza è irriproducibile perché è fatta anche di qualcosa di inaspettato, di un dettaglio imperfetto, di casualità».

Il primo libro di Pietro Lorenzetti, «Intelligenza estetica», raccontava storie emblematiche e una filosofia di lavoro, un approccio che rifugge gli eccessi e va verso risultati naturali. Ci siamo abituati (ob torto collo) a esempi di cattiva chirurgia, a facce stravolte, a occhi troppo spalancati. Lorenzetti non ha mai smesso di contrastare gli eccessi, ritenendo che la bellezza debba essere scoperta, assecondata e non attaccata a un volto in maniera posticcia. Un volto non bello trova presto la sua armonia se la si sa cercare.

«Non si può trasformare nessuno, solo scoprire», spiega il chirurgo. E aggiunge: «Ho sempre detto che un buon chirurgo non deve essere un intellettuale, ma un ottimo conoscitore della anatomia e della meccanica. Ciò nondimeno tanti stimoli mi hanno portato a pensare di più e più spesso non solo alla psicologia e alle motivazioni profonde dei miei pazienti, ma anche sul mondo in cui viviamo. Mi sono trovato a pensare a come il mio lavoro influiva sulla vita, sul destino, e sulla psiche delle persone».

Lorenzetti prende quindi l'abitudine di portare con sé un taccuino e di appuntarsi le riflessioni che affiorano nei momenti più disparati. Quando il taccuino è terminato, si rende conto che ha tra le mani un nuovo libro intitolato «Il chirurgo dell'anima».

«Negli anni della mia pratica mi sono reso conto che al cambiamento estetico corrisponde un cambiamento intimo, talora nel carattere, altre volte nel modo di porsi, nell'atteggiamento» racconta Lorenzetti che nel dispiegarsi del testo affronta temi attuali. La bellezza è il nuovo valore? Per rispondere il chirurgo cerca studi scientifici sulla percezione della bellezza e di come influenza il comportamento altrui, che rivelano risultati sorprendenti. E poi fa un passo indietro, alle origini, scoprendo che la «bellezza» non era un obiettivo dell'evoluzione, e che rappresenta ancora una eccezione. Siamo quindi ancora in balia della casualità genetica. Nel frattempo la medicina e la chirurgia hanno trovato metodi per migliorare

l'aspetto e tecniche per modificare questa perfezione. E' un po' giocare ad essere Dio e proprio per questo è un esercizio da maneggiare con grande cautela.

Non possiamo fare a meno della nostra corporeità e con essa dobbiamo fare i conti sin dalla nascita: corpo e spirito, corpo e mente; aspetti diversi e, sembra, in contraddizione. Il corpo ha un suo valore, quindi, ma al tempo stesso contiene e protegge qualcosa di più prezioso. Nel capitolo 4 del libro Lorenzetti affronta alcune riflessioni relative alla necessità di gettare lo specchio e guardare



dentro la propria bellezza interiore, intangibile. Ma il corpo è uno strumento di lotta sociale e nel capitolo successivo parla della propria personale opinione del femminismo, quello di quarant'anni fa e quello moderno, che non è svanito ma agisce, al contrario, in maniera meno manifesta, sottotraccia. Nega, manifesta talora anche contro la bellezza e usa lo strumento della negazione per affermare la libertà. E la bellezza può essere utilizzata co-

me un mezzo se non come una vera e propria arma. A doppio taglio, giacché si tratta di un'arma pericolosa e va maneggiata con cura affinché non si rivolti contro di sé.

Uno sguardo si rivolge poi alle nuove tecnologie e allo sviluppo incredibile e repentino di internet. La Rete non solo ha creato spazi virtuali, vite alternative, ma anche la possibilità di essere altro da sé e proporsi come avatar, alter ego a cui attribuire nuovi pregi e altre caratteristiche. Internet si pone quindi come un mondo parallelo dove ci si può reinventare e perché no, attribuirsi caratteristiche di bellezza che non si posseggono. Ma creare altre identità può essere pericoloso se non si sanno gestire, la realtà è immutabile e sta sempre dietro l'angolo. In particolare poi si sofferma sul dating on line e sui rapporti che nascono in rete, una fattispecie di relazione molto particolare e ancora poco studiata, ma che con la bellezza ha molto a che fare.

Insomma, come diceva McLuhan «non si può non comunicare e che anche se stiamo in silenzio stiamo esprimendo qualcosa».

Anche la bellezza è quindi un messaggio, dice qualcosa di sé. Se è naturale può comunicare: i miei genitori o i miei nonni erano belli, oppure, mi prendo cura di me, ho autostima, oppure, sono insicuro. Insomma in qualsiasi modo lasciamo tracce, informazioni su di noi che gli altri leggono e decodificano. La bellezza può quindi essere un potente messaggio non verbale e a questa disciplina fascinoso Lorenzetti dedica un intero capitolo. Studi e ricerche hanno dimostrato che i belli possono avere posti di lavoro migliori, favori, salari più alti. Ma l'amore non ha bisogno di bellezza o di perfezione fisica, e tutto quello a cui può servire un fianco tornito e senza grasso o il più bello dei seni o il volto più armonioso e simmetrico non serviranno a farci amare o ad essere capaci di farlo.

Che dire? Un saggio straordinario, intenso, a tratti poetico e ricco di spunti in cui Lorenzetti dimostra una capacità di analisi del mondo e della società degna di un filosofo contemporaneo.

NEI MASTERS GAMES OTTUAGENARI CON TEMPI E MISURE DI TRENTENNI

Parte da Lignano la caccia al segreto dei super nonni

PIER DAVID MALLONI

Signore di 74 anni in grado di fare i 10 mila metri in poco più di un'ora, colleghi uomini nati nel 1925 che lanciano un peso di 3 chili a più di 7 metri.

A Lignano, in provincia Udine, per gli European Masters Games si sono dati appuntamento i «super nonni» di tutto il mondo, e c'è anche chi li sta studiando per carpire il segreto dell'eterna giovinezza.

«Abbiamo visto persone di 80 anni che hanno parametri fisici pari a quelle di 30-40 anni - spiega Emiliana Deiuri degli ospedali Riuniti di Trieste - e capacità funzionali incredibili». L'iniziativa offre a tutti gli atleti over 65 la possibilità di sottoporsi ad una serie di test di screening che hanno lo scopo di valutare e mettere

a confronto le capacità di prestazione e le condizioni generali di «anziani elite» quali sono i partecipanti agli Emg e di «anziani routine» che conducono una vita sedentaria. Gli atleti master sono sottoposti a valutazione della massima forza isometrica dei flessori/estensori del tronco, delle gambe e dei flessori della mano, della velocità della contrazione muscolare, delle capacità

funzionali e cognitive e dello stato nutrizionale. L'obiettivo è anche capire se è l'allenamento che rende queste persone così performanti o se viceversa sono solo alcuni «eletti» che riescono ad ottenere risultati.

«In questo momento è un po' come dire se è nato prima l'uovo o la gallina, ma speriamo che una volta analizzati i dati emerga qualche risposta» spiega l'esperta - da una prima valutazione delle circa 40 persone che abbiamo visto direi che una parte fondamentale ce l'ha lo stile di vita, sono tutte persone con una dieta ferrea, ma anche i geni probabilmente fanno la loro parte. Peraltro da noi sono venuti quasi solo atleti che hanno vinto o si sono piazzati sul podio, segno che l'interesse nel conoscere le proprie prestazioni è soprattutto dei campioni».

Le persone studiate partecipano alla competizione in vari sport, dall'atletica al karate al calcio a 5, molti hanno già vinto Olimpiadi e Mondiali «normali»: «Uno degli scopi della ricerca è anche capire quali sono le differenze tra gli atleti delle varie discipline - continua l'esperta - per scoprire se c'è uno sport che più degli altri protegge dai problemi cardiovascolari e fa avere queste prestazioni «super».



diante partecipano alla competizione in vari sport, dall'atletica al karate al calcio a 5, molti hanno già vinto Olimpiadi e Mondiali «normali»: «Uno degli scopi della ricerca è anche capire quali sono le differenze tra gli atleti delle varie discipline - continua l'esperta - per scoprire se c'è uno sport che più degli altri protegge dai problemi cardiovascolari e fa avere queste prestazioni «super».

Simil-influenze: già 40 mila gli italiani con il raffreddore

Dopo un agosto rovente e un settembre caldo e afoso, l'arrivo di questo primo assaggio di autunno porta con sé i primi raffreddori e mal di gola e secondo dati preliminari di stima dell'Osservatorio del Laboratorio sulle infezioni respiratorie dell'Università degli studi di Milano, già 30-40 mila italiani ne soffrono.

«Si tratta di quelle che chiamiamo le "simil-influenze"», spiega il virologo dell'Università di Milano Fabrizio Pregliasco. «Gli sbalzi termici tipici di questo periodo - aggiunge Pregliasco - facilitano l'infezione da questi virus simili all'influenza, con sintomi simili e un decorso un po' più lungo. L'influenza vera e propria arriverà però soltanto quando il freddo sarà persistente, con temperature rigide e prolungate».

«Gli sbalzi termici di questo periodo, spiega ancora il virologo, bloccano il principale meccanismo di difesa delle vie aeree, facilitando così l'intromissione di questi virus che possono essere fino a 260 tipi diversi. Ognuno ci colpisce con una manifestazione diversa, con mal di gola, mal di testa, febbri più o meno forti e altri tipi di dolori muscolari».

Ecco un mini-vademecum per affrontare i primi freddi:

AUTOMEDICAZIONE SI', MA ATTENTI AL SOVRADOSAGGIO: L'approccio te-

rapeutico, secondo il virologo Pregliasco, deve essere quello dell'automedicazione responsabile. In sostanza, dice il virologo è corretto usare i farmaci sintomatici per attenuare i sintomi ma non per azzerarli, evitando quindi il sovradosaggio, per fare fare alla malattia il suo corso abituale. Il consiglio di lavarsi le mani frequentemente è sempre valido.

C'è da dire comunque che il decorso di queste cosiddette "simil-influenze" è nettamente più lungo rispetto all'influenza normale; e quindi niente allarmismi. E' anche vero però che se i sintomi persistono dopo 4-5 giorni è sempre bene consultare un medico.

NEONATI E ANZIANI I PIÙ VULNERABILI: Il neonato è molto vulnerabile al freddo. Un cappellino caldo deve sempre proteggere la testa: il 30% della perdita di calore avviene attraverso il capo. No al marsupio per il trasporto dei neonati: può comprimere le cosce facendo calare la temperatura corporea. **MIEGLIO CARROZZINA O PASSEGGINO?** Secondo recenti studi, le patologie croniche, specie cardiopatie e bronchiti, ma anche le malattie reumatiche, tendono ad aggravarsi con i primi freddi, e soprattutto per le persone anziane e con queste patologie si devono riguardare con particolare attenzione, evitando di esporsi agli sbalzi termici.

E. B.